



La moglie Rosita, la figlia, la nipote e la pronipote di Ottavio Missoni al Raduno dei Dalmati, qui con Franco Luxardo e Antonio Concina



65.esimo Raduno dei Dalmati a Padova: Premio «Tommaseo» a Rosita Missoni e presentazione

# Il ruolo della parola scritta nella cultura l'editoria racconta passato e presente e

di Rosanna Turcinovich Giuricin

**G**iorate d'attesa, il Raduno alle porte e poi, arriva il momento dei saluti e degli abbracci. Ci si conta, in un appuntamento che ha spesso bisogno di essere supportato da inviti e telefonate, notizie sui media e mail che cercano di colmare una situazione ormai evidente: come fare ad arginare il grande vuoto creatosi per ragioni anagrafiche nell'associazionismo giuliano-dalmato? È un dilemma non da poco in una realtà che si è basata fino a tempi recenti su memoria e testimonianza, poi si è manifestata la necessità di passare il testimone alle seconde e terze generazioni che, delle terre di provenienza dei padri, hanno una diversa visione, un diverso bisogno, non più memoria ma scoperta ed anche confronto su ciò che rimane oltre la famiglia, in quella comunità che si sta riformando e reimpaginando.

Così dopo il dibattito sulle ragioni dei Raduni al recente incontro dei Fiumani a Montegrotto, i Dalmati che tempo fa avevano deciso di seguire una tabella di marcia ben precisa, in grado di soddisfare i bisogni delle "altre" generazioni, indicano una nuova strada che parte dalla parola, quella scritta e pubblicata, da autori e poeti che rappresentano un forte punto di riconoscimento e riferimento.

Ne parliamo con la prof.ssa Adriana Ivanov, consigliere dell'Associazione dei Dalmati italiani nel Mondo, anima della mattinata della Cultura dalmata, che apre il Raduno dei Dalmati.

Quest'anno si è svolto nel fine settimana del 13 e 14 ottobre a Padova, città che più di altre, esprime i legami con le località dalmate attraverso il rapporto con la cultura, l'arte e soprattutto l'Università nel corso dei secoli, come ha avuto modo di sottolineare il Presidente dell'Associazione, Franco Luxardo.

**Si palesa per tanto il ruolo fondamentale dell'editoria, congiuntamente al Premio Tommaseo, nel coinvolgere nell'incontro, tanti dalmati o simpatizzanti. Una formula che di anno in anno sta riscuotendo**

**grande successo. Che cosa rappresenta la parola scritta nella cultura della nostra gente?**

"È la prova che ci siamo ancora - risponde la Ivanov - il segno lasciato da una plurisecolare vitalità culturale espressa da una terra ribollente nella sua varietà, autorevole nelle sue testimonianze, capace di guardare al passato, doloroso, straziato e straziante, di fare sentire la sua voce nel presente nella confusa Babele della globalizzazione, di proiettarsi verso un futuro incerto, ma in cui ci ostiniamo a voler sopravvivere".

**Mesi di lavoro per giungere ad un elenco esaustivo?**

"Effettivamente la Rassegna rappresenta solo il punto terminale di un lavoro di ricerca, raccolta, vaglio, da attribuire quasi esclusivamente alla Scuola Dalmata di Venezia, in particolare a Giorgio Varisco, seguito da un'ulteriore opera di valutazione critica del presidente dell'ADIM Franco Luxardo e mia. Perché l'operazione si possa considerare seria, il numero delle pubblicazioni da proporre ai radunisti deve essere abbastanza alto da fornire un campione significativo delle tematiche affrontate, ma non pletorico, per non ridurre tutto ad un anonimo elenco di titoli. Incontro con la Cultura Dalmata non è una pagina d'archivio, ha un'anima e deve rispecchiare quella dalmata che è in noi, conta molto dunque anche fornire un'indagine ad ampio spettro della nostra vitalità culturale nei vari generi letterari".

**Il titolo che, forse più di altri, ha commosso quest'anno la platea, è "Il disertore dalmata", romanzo postumo di Lucio Toth che chiude la trilogia delle sue opere dedicate alla storia dalmata. Come si pone rispetto agli altri due romanzi?**

"Come fece Giulio Cesare lasciando le sue ricchezze in eredità ai Romani, Lucio ha imposto la sua ideale presenza dedicando a noi il dono postumo di questo romanzo. Egli ci incantava ad ogni lectio magistralis con cui apriva la nostra assemblea annuale, trasmettendoci il suo sapere, la sua competenza storica, la sua verve di muleto zaratin esule a otto anni, rimasta vivida e piena di morbin, lasciando affiorare ogni



La mattinata dedicata alla Cultura Dalmata con Adriana Ivanov, alla sinistra Giorgio Baroni e a destra Giovanni Salghetti Drioli

volta la sua particolare predilezione per la storia del Risorgimento di cui conosceva tutto, proprio tutto. Il suo terzo romanzo storico, dopo "La Casa di calle S. Zorzi", affresco diacronico dell'umanità che ha popolato Zara lo scorso secolo, e "Spiridione Lascarich, alfiere della Serenissima", proiettato sullo sfondo della venezianità delle nostre terre, attraversa il Risorgimento, sofferto da tutti gli italiani, ma come sempre più complesso per il confine orientale, dato che gli annessionisti dovettero prima disertare dall'esercito austriaco per poter contribuire al riscatto delle terre irredente. Remo Calbian, eroe del romanzo, frutto dell'invenzione poetica dell'autore, per dirla con l'immacabile Manzoni, non è Oberdan né Nazario Sauro: appartiene al quotidiano, ma testimonia quel "mal d'Italia", che da sempre ci è appartenuto".

**Che cosa rappresenta questo libro nel nostro immaginario di popolo sparso?**

"Un microcosmo del nostro errare alla ricerca di quella patria, da noi

agognata, da altri connazionali spesso tradita. Remo, che lascia Zara, che vive in Veneto e poi è costretto a combattere nella Seconda Guerra d'Indipendenza dalla parte sbagliata, che sceglie di disertare per non disertare da se stesso, testimonia quanto sia stato difficile, e spesso ancora lo sia, lottare per essere italiani: martiri, che nell'etimo greco significa "testimoni" della nostra identità, in passato anche martiri veri in tragiche vicende di cui siamo stati le vittime.

Remo continuerà a lottare, prima come garibaldino e poi come ufficiale dei bersaglieri nella repressione del brigantaggio meridionale, assaporando anche le parti più amare di quel Risorgimento che si fa autoritario e di quel neonato potere che denuncia da subito la delusione storica".

**Quali emozioni ha suscitato in lei la sua lettura?**

"Ascoltavo la voce di Lucio, risentivo la sua passione, assaporavo la sua cultura. La figliolanza spirituale che a lui mi lega, rinsaldata dalla

commovente eredità che mi ha lasciato - dopo la sua scomparsa ho avuto l'onore di presentare la sua "Storia di Zara" in due prestigiose occasioni - mi coinvolge ancor più nella lettura. E ritrovo la sua straordinaria capacità di ricreare i luoghi, di far affiorare il genius loci, sia esso quello esemplare della sua Zara o, seppur in brevi scorcio e battute, quello di Padova, di Treviso, dei carruggi di Genova, delle lande della Sicilia o delle forre della Calabria. E ancora riconosco lo sguardo disincantato di chi individua negli errori politici il disinganno della storia e la delusione degli ideali, con straordinaria onestà intellettuale".

**A chi lo consiglierebbe in modo particolare?**

"Data la deformazione professionale della vecchia insegnante, vorrei dire a tutti gli italiani, i quali non hanno, ahimè, grande familiarità con la storia... oltre che con la geografia. "Il Disertore dalmata" costituisce un'ottima opportunità di ripasso della seconda fase del Risorgimento per tutti coloro che l'hanno dimenticata: